

Diecimila startup il vero tesoro italiano

GIAVANNI AJASSA *

Adicembre sfonderanno verosimilmente quota diecimila le startup innovative operanti in Italia. Stando ai dati pubblicati dal ministero dello Sviluppo, il 1° ottobre le **imprese** conformi ai requisiti del decreto numero 179 del 2012 e delle sue successive migliorie ed estensioni hanno raggiunto le 9.647 unità, con un incremento che solo nell'ultimo anno ha superato i venti punti percentuali. Nel panorama della problematica crescita italiana, il dinamismo delle neo-**imprese** innovative merita attenzione. Non a caso nella nota di aggiornamento al Def diffusa giovedì scorso, il disegno di legge con provvedimenti a favore delle startup innovative è il primo di quelli di cui si annuncia l'inclusione nella manovra, ancora prima del reddito di cittadinanza. Parlando di startup un termine in voga è quello di ecosistema. È un vocabolo appropriato. Ancor più che in passato, nell'epoca dei social media il salto dall'invenzione all'innovazione viene favorito dalla presenza di un insieme di fattori esterni a loro volta interconnessi. Il caso italiano è questo: avere saputo mettere insieme più di un ingrediente. Dalla riduzione degli oneri e dei tempi della burocrazia, con la costituzione gratuita con firma digitale, l'esonero dai diritti camerali e dai bolli, una disciplina societaria più flessibile ed un più facile ripianamento delle perdite. Agli incentivi fiscali per chi investe in startup innovative, la promozione dell'equity crowdfunding, un accesso facilitato al Fondo di Garanzia per le **Pmi**. All'aiuto alla proiezione delle nuove e innovative realtà imprenditoriali verso orizzonti di internazionalizzazione e di inserimento in catene globali del valore secondo i paradigmi cooperativi della "open innovation". Gioco di squadra e buona microeconomia dello sviluppo. Molte luci ma anche alcune ombre. Un primo punto riguarda l'eccesso di concentrazione territoriale. Se le startup innovative sono presenti in tutte le oltre cento province italiane, una forte polarizzazione emerge a beneficio di certi territori. La provincia di Milano è sede di oltre 2.200 startup, segue Roma con 900 unità. Poi c'è un salto importante per scendere alle 300 di Napoli e



Torino. La concentrazione territoriale viene moderata se il numero delle startup si divide per la popolazione residente. Così facendo e incrociando i dati con quelli della produttività del lavoro e della disponibilità di capitale umano, il riscontro dei numeri suggerisce che per equilibrare la diffusione delle nuove **imprese** innovative occorre puntare su un più stretto legame tra le startup, il mondo delle **imprese** esistenti, le università e i centri di ricerca scientifica e tecnologica presenti sui territori. Non è un caso che, nella classifica relativa al numero di startup innovative diviso per la popolazione, dopo Milano e non troppo distanti vengano province come Trieste, Bologna, Pisa, Padova, Ascoli Piceno, Trento e Macerata. Città universitarie e territori di radicamento di importanti filiere manifatturiere. Fare più sistema tra nuova manifattura, università e startup è la chiave per aumentare la presenza delle neo-**imprese** innovative italiane in settori e comparti oltre le famose app e i servizi di produzione di software e consulenza informatica. Le startup innovative possono contribuire più intensamente alla diffusione di tecnologie 4.0 presso le **piccole e medie imprese** aiutandole a crescere di dimensione. Ma le stesse startup hanno necessità di una rete ben più estesa di incubatori e, soprattutto, di acceleratori che agevolino la loro crescita dimensionale, la proiezione sui mercati internazionali e un più ampio sostegno finanziario a partire dal venture capital. Se in pochi anni le startup innovative sono passate da mille a diecimila, gli incubatori certificati rimangono fermi a poche decine. Purtroppo, è la conferma nei tempi odierni di un difetto antico del modello italiano: tante nuove **imprese**, oggi anche innovative, ma che poi trovano difficoltà a crescere. Disruptive o sustaining che sia, l'innovazione sarà sempre più il motore principale della crescita economica. Ciò specialmente in uno scenario dove le spinte protezionistiche e i dazi continuassero a deprimere i saggi di sviluppo. Oltre che per la crescita, l'affermazione delle startup accende delle luci negli scenari del lavoro. Le diecimila neo-**imprese** innovative italiane hanno creato, tra soci e addetti, cinquantamila posti di lavoro, con una quota di soci under-35 che è più che tripla rispetto alla media complessiva delle società di capitali. Cinquantamila posti sono certamente pochi se paragonati ai circa 800mila disoccupati in età compresa tra 25 e 34 anni rilevati in Italia alla metà di quest'anno. È vero. Ma è attraverso l'innovazione, gli investimenti in capitale umano, le **imprese** e il mercato che si possono creare le premesse per un lavoro duraturo e dignitoso. * Direttore del Servizio Studi, BNL Gruppo BNP Paribas © RIPRODUZIONE RISERVATA.